



*Il Segretario Generale*

Roma, 10 dicembre 2018

Prot. n. 826

**OSSERVAZIONI E PROPOSTE SUL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO DI PREVISIONE  
DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2019 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL  
TRIENNIO 2019-2021**

Nel documento di commento ed analisi alla Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza per la legge di bilancio 2019-2021 la **CONFEDIR** aveva già espresso la propria preoccupazione per una manovra in deficit frutto di un aumento programmato del nostro rapporto deficit/Pil per il 2019 al 2,4% (rispetto all'1,6% programmato per il 2018, quindi + 0,8 punti percentuali), mentre l'impegno del Governo Gentiloni (prima) e del Governo Conte (poi), nei confronti dei nostri partner europei, era stato di ridurre il nostro deficit di 0,6 punti percentuali, quindi lo scostamento è stato di 14 frazioni di punto e, tenuto conto che ogni frazione di punto vale circa 1,8 mld., il nostro deficit "aggiuntivo" supererà di poco i 25 mld. nel 2019, e non è destinato a ridursi neppure nel 2020 e 2021 **il nostro deficit strutturale** (cioè il deficit nominale depurato dal ciclo economico, soprattutto la bassa crescita, e dalle misure una tantum, che rappresentano lo spazio di "flessibilità" concesso dal *fiscal compact*, di cui abbiamo sempre goduto), nonostante la riduzione programmata del deficit nominale del 2020 al 2,1% ed all'1,8% nel 2021 (rispetto al 2,4% inizialmente programmato per l'intero triennio della manovra in esame).

Gli altri dati programmatici per il prossimo triennio sono: + 1,5% del Pil nel 2019, + 1,6% nel 2020, + 1,4% nel 2021 (nessuna Istituzione o Centro di analisi e previsione stima per

l'Italia un tale incremento); deficit strutturale fisso all'1,7% per l'intero triennio; riduzione del rapporto debito/Pil al 129,2% nel 2019 (rispetto al 130,9 del 2018), al 126,7% nel 2020 e al 124,6 nel 2021; saldo primario (Pil depurato dagli interessi sul debito) all'1,3% nel 2019, all'1,7% nel 2020 e al 2,1% nel 2021; confermate le clausole IVA, almeno parziali, sul 2020 e 2021.

Preso atto della gravità insita nella procedura che la raccomandazione del 23 ottobre della Commissione sembra ipotizzare, la **Confederazione** condivide l'auspicio espresso dal CNEL che "il confronto con l'Europa sia orientato e mirato ad evitare in tutti i modi l'avvio di una procedura di infrazione, che rappresenterebbe un indebolimento del Paese in questa fase di precaria ripresa economica. L'Italia è l'unica tra le grandi economie dell'UE che si colloca ancora oggi molto al di sotto dei livelli di reddito della fase pre-crisi, sia in termini di prodotto sia soprattutto in termini di investimenti, pubblici e privati".

Riteniamo, dunque, necessario che le risorse siano prioritariamente destinate agli investimenti in: infrastrutture pubbliche, sanità, istruzione e formazione, innovazione e ricerca. **Gli investimenti pubblici sono il volano per produrre sviluppo e occupazione.** Sono **fondamentali gli investimenti per le infrastrutture del Paese e l'innovazione tecnologica, digitale e sociale**, soprattutto a supporto della competitività e dell'export delle imprese.

Al fine di realizzare quanto sopra per la **CONFEDIR** è **indispensabile assicurare un forte impulso all'attuazione della riforma e al potenziamento della Pubblica Amministrazione.**

La **CONFEDIR** ha sempre condiviso e sostenuto la proposta di una riforma della Pubblica Amministrazione che le permettesse di competere con i più alti livelli europei, per questo fin dal 2014 con l'emanazione del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90, ha ripetutamente chiesto ai diversi livelli istituzionali un intervento legislativo, che garantisca la valorizzazione dei dirigenti pubblici quali civil servant protagonisti delle riforme ed una netta separazione tra politica ed amministrazione.

E' necessario investire sulla **digitalizzazione della PA** con risorse adeguate. La PA deve rinnovarsi anche attraverso il digitale se vuole vincere le sfide del futuro.

La **CONFEDIR** nel corso dell'incontro con il Ministro Bongiorno il 13 novembre u.s. ha affermato di apprezzare gli interventi posti in essere in questi mesi dal Ministro e dal Governo, ma non si è potuta esimere dal sottolineare le criticità che devono essere affrontate e non rinviate, se si vuole migliorare il funzionamento degli apparati pubblici ed assicurare servizi efficienti.

**Le risorse stanziata nella legge di bilancio sono insufficienti per i prossimi rinnovi contrattuali e devono essere incrementate quanto meno per il 2020 ed il 2021.** Non si è tenuto conto dell'indice Ipc. Nel 2009 le Parti sociali hanno sottoscritto un accordo su questo istituto, che avrebbe dovuto fungere da strumento di manutenzione delle retribuzioni, ma subito dopo nel 2010 è intervenuto il blocco della contrattazione pubblica. La mancata crescita delle retribuzioni ha effetti negativi per i pubblici dipendenti anche per il futuro perché incide sui trattamenti pensionistici.

**La politica ha imposto, inoltre, una netta riduzione delle Aree Pubbliche di contrattazione,** con una aggregazione discutibile, che sta creando problemi per la presenza (sia nel comparto che nella dirigenza) di figure analoghe aventi attualmente voci stipendiali diverse. I ritardi nei rinnovi contrattuali e nei lavori della Commissioni per i nuovi ordinamenti professionali sono dovuti non solo dalla scarsità delle risorse, ma anche dalla riduzione dei comparti ed aree di contrattazione.

La **CONFEDIR** ha concluso invitando il Ministro Bongiorno ad avere il coraggio di modificare la Legge Brunetta sui comparti ed aree, norma giustificata dall'allora Ministro della Funzione Pubblica dalla necessità di semplificare ed uniformare i contratti collettivi, nei fatti invece sta complicando e ritardando le trattative.

E' necessario, inoltre, investire nella PA risorse adeguate per il **welfare, lavoro agile e formazione.**

**La legge sul lavoro agile** è stata approvata poco più di un anno fa, e nel nostro Paese lo smart working continua a crescere, ma se ha un vero e proprio boom nel privato è più tiepido nella PA. Uno dei principali motivi per cui le donne sono inattive sul mercato del lavoro è costituito proprio dalle possibilità limitate di combinare in modo efficiente, flessibile ed efficace sotto il profilo dei costi un'occupazione retribuita e le responsabilità familiari.

Il limite per la PA è la mancanza delle coperture finanziarie, si continuano a fare le riforme *“nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”*.

Tra tutti gli adempimenti previsti per le Pa, nel 2013 è stato **abrogato l'obbligo di predisporre ogni anno un piano di formazione del personale** tenendo conto dei fabbisogni, delle competenze necessarie in relazione agli obiettivi, della programmazione delle assunzioni e delle innovazioni normative e tecnologiche. Tra tutte le norme sulla spending review del personale pubblico l'unica rimasta in vigore è quella che limita appunto la spesa per la formazione al 50% di quella sostenuta nel 2009 (articolo 6, comma 13, DL 78/2010). Non sarà possibile, dunque, realizzare la rivoluzione digitale senza adeguate risorse. Come si potrà gestire il reddito di cittadinanza, come rilanciare i centri per l'impiego, come incrementare gli investimenti, come spendere meglio i fondi Ue, come mantenere le infrastrutture, come accelerare sulla digitalizzazione e come accrescere la sicurezza senza un capitale umano adeguatamente formato e qualificato?

**Le misure in materia di occupazione** non sono adeguate per migliorare la condizione delle fasce più deboli donne, giovani, in particolare nel Mezzogiorno. Si ritiene opportuno prorogare l'**Opzione Donna**, sostenendo interventi a favore della tutela previdenziale delle lavoratrici, ed eliminando **il meccanismo automatico di adeguamento alle aspettative di vita**.

Sul **reddito di cittadinanza** non è possibile esprimersi in quanto ad oggi ancora non sono chiari i contenuti della misura. Il rischio è **disincentivare il lavoro con un intervento assistenziale**.

Si auspica, inoltre, **un intervento più generale sul sistema fiscale** volto a ricostituire un complessivo patto economico sociale, mirato in particolare alla riduzione del cuneo fiscale, al deciso contrasto dell'economia sommersa, dell'evasione ed elusione fiscale.

La **CONFEDIR** pur valutando positivamente la volontà di tendere ad una semplificazione del sistema di tassazione diretta e indiretta, ritiene fondamentale **una progressiva riduzione della pressione fiscale su famiglie, imprese e lavoro**, in particolare imprese piccole, medie e artigiane.

In **materia previdenziale** ci opponiamo fermamente al **taglio delle pensioni più elevate**.

Il Ministro Di Maio insiste sul taglio delle cd "pensioni d'oro" sponsorizzando il Pdl D'Uva-Molinari, un progetto di legge contenente una proposta retroattiva, iniqua, arbitraria e incostituzionale, perché stravolge principi costituzionali ribaditi in decine di sentenze della Consulta (316/10, 116/13, 70/15) che garantivano:

- **proporzionalità tra retribuzione goduta e pensione maturata; criteri di uguaglianza e ragionevolezza; adeguamento delle pensioni in godimento; pensione quale "retribuzione differita"; irretroattività delle leggi e principio del "legittimo affidamento" che, per la Consulta, «è la fiducia del cittadino nella sicurezza giuridica, essenziale elemento dello stato di diritto che non può essere lesa da disposizioni retroattive che trasmodino in un regolamento irrazionale di situazioni sostanziali fondate su leggi anteriori» (sentenza 445/02).**

Analizzando, inoltre, il Pdl anche sotto il profilo del principio costituzionale di uguaglianza fra i cittadini in materia dei diritti previdenziali e dei diritti quesiti (art. 3 della Costituzione) emergono **evidenti discriminazioni** tra:

- a) pensionati che hanno sempre subito penalizzazione (oltre 6/8 volte il minimo INPS), pensionati che non ne hanno avute (fino a tre volte il minimo INPS) e pensionati che hanno subito contemporaneamente la mancata o ridotta indicizzazione e contributo di solidarietà;
- b) tra titolari di redditi da pensione e titolari di altri redditi;

c) tra le categorie che hanno un ordinamento previdenziale con più elevata età pensionabile (prof. universitari, magistrati, notai) e chi no (donne, piloti civili, forze di polizia, carabinieri e militari in genere).

Per quanto riguarda il blocco della perequazione la **CONFEDIR** evidenzia che negli ultimi 11 anni e per 8 anni **l'indicizzazione delle pensioni è stata del tutto azzerata**, nel 2008 oltre 8 volte il minimo INPS, nel 2012- 2013 oltre le 3 volte il minimo INPS e variamente abbattuta con la finanziaria Letta negli anni 2014-2015-2016-2017-2018.

Come conseguenza di tale accanimento l'assegno di questa categoria di pensionati ha perso non meno del 15-20% del suo valore reale, ed in via definitiva e crescente ad oggi da circa 500 a 1.000 € netti al mese, a seconda della misura della pensione di diritto in godimento.

Per quanto riguarda **il contributo di solidarietà** è necessario precisare che dal 2000 ad oggi esso è stato variamente applicato per 9 anni:

- Legge 488/99 (anni 2000-2001-2002);
- Legge 111/2011 (dal 1° agosto 2011 al 31-12-2014) dichiarato incostituzionale con sentenza 116/2013;
- Legge 147/2013 (triennio 2014-2016):

Ciò, nonostante, la **Corte Costituzionale** abbia più volte sentenziato che questi contributi non debbano essere reiterati in quanto anche le pensioni più elevate potrebbero subire danni irreversibili incompatibili con il tenore di vita degli interessati.

**La Confederazione** ritiene a tal proposito che, se il Paese è in difficoltà, a chi riceve una pensione elevata si possa chiedere un contributo eccezionale e limitato nel tempo, a patto che tale contributo venga richiesto anche ai lavoratori attivi e ai cittadini con eguali introiti.

Proponiamo che la flat tax, alla luce delle enormi penalizzazioni ad oggi ricevute, venga applicata anche ai pensionati.

Per la **CONFEDIR** una risposta adeguata ai problemi del Paese deve essere una legge di bilancio **“coraggiosa”** nel ricercare, con gradualità e lungimiranza, un nuovo equilibrio economico italiano, ed **“impegnata”** nell'affrontare seriamente i problemi del lavoro, dell'occupazione, dell'evasione, della giustizia, dell'immigrazione, della correttezza ed onestà della vita pubblica e privata, da cui solo potrà derivare vera crescita.

Lo strumento primario per abbattere le disuguaglianze e contrastare la povertà è il lavoro.

La manovra deve per questo concretizzarsi in nuove politiche che abbiano come obiettivi la quantità e la qualità dell'occupazione, l'accesso e la partecipazione al mercato del lavoro delle fasce demografiche più deboli giovani, donne e cittadini delle regioni del Mezzogiorno.

Chiediamo al Governo di essere ascoltati nel comune interesse dei cittadini, valutando la proposta di condividere con le Parti sociali i punti d'intervento nei diversi settori con l'istituzione di gruppi di lavoro tematici.

Il Segretario Generale  
Prof. Michele Poerio

